

L'utopia della felicità per le Albe

“La Canzone degli F.P. e degli I.M.” è un omaggio a Elsa Morante.

Felici pochi, infelici molti: lettura pubblica per 4 attori.

Alessandro Fogli, *Corriere di Ravenna*, sabato 30 aprile 2005

Ravenna – Non ancora sopitisi gli entusiasmi dell'ottima stagione del *Nobodaddy* appena terminata, Ravenna Teatro propone questa sera al Teatro Rasi (con repliche domani e lunedì 2 maggio) l'evento fuori programma *La Canzone degli F.P. e degli I.M.*, tratto dal *Il mondo salvato dai ragazzini* di Elsa Morante e vera e propria dedica che il Teatro delle Albe fa alla grande scrittrice romana nel ventesimo anniversario della scomparsa. Lo spettacolo, a ingresso gratuito, è in realtà una lettura pubblica -senza scene, musica e luci- con la quale quattro giovani attori delle Albe (Alessandro Argnani, Roberto Magnani, Luca Fagioli e Alessandro Renda) ridaranno voce ai singolari esiti poetici e stilistici della Morante, guida morale, del *Nobodaddy* con la sua dolce ma infuocata tensione di cambiamento, con la sua rivoluzione letteraria, della mente e del cuore.

“ Il testo -racconta Marco Martinelli, regista e drammaturgo delle Albe- è talmente bello che i pochi elementi di teatralità della lettura si pongono completamente al suo servizio. L'idea è di trasformare poi questa lettura in un'incursione in luoghi non teatrali, da portare in giro in posti diversi dai teatri.” Scritto nel 1986, *Il mondo salvato dai ragazzini* nasce nel clima rovente degli anni della contestazione, proponendo con forza l'utopia della felicità, nonostante il cinismo e l'omologazione. L'autrice e *L'isola di Arturo* ci annuncia l'utopia di una felicità vera, che si distacca a testa alta dalla dittatura della felicità che sta ammorbando il mondo, una felicità dell'essere, non dell'avere, del sentire, non della finzione.

Ma che significa F.P.? “Si tratta -spiega la Morante- di un'abbreviazione per Felici Pochi. E chi sono i felici pochi? Spiegarlo non è facile, perché i Felici Pochi sono indescrivibili. Benché pochi ne esistono d'ogni razza e sesso, nazione, epoca, età, società, condizione, religione. Possono essere belli o brutti, ma obiettivamente, per giustizia, qua si certifica, in fede, che gli F.P. sono tutti e sempre bel-lis-si-mi, anche se per suo conto la gente non lo vede. E che significa I.M.? Si tratta degli Infelici Molti. E chi sono gli Infelici Molti? Sono TUTTI gli altri...”.

In scena il testo diventa lo sproloquio di un matto – accompagnato da un medico e due infermieri -, con strutture strofiche che ricordano gli esperimenti della neoavanguardia della fine degli anni '60 e con sensazioni e ritmi di segno opposto: elemento unificante de *La Canzone* è una tensione di vitalistica che libera i fantasmi della sofferenza nel credo giocoso dell'anarchismo e del puerilismo lieve.

“ Gli F.P. sono un invito a mantenere viva la fiamma della sacra bellezza – spiega Martinelli – per la quale sono morti. Sono personaggi come Simone Weil o Mozart, antidoto alla tristezza degli I.M.”. L'inizio de *La Canzone degli F.P. e degli I.M.* è per le 21 e lunedì 2 maggio, a chiusura dell'evento, avrà luogo una festa con dj set di Fedele nel foyer-bar del Teatro Rasi.

RAGAZZI, salvate il mondo!

Martina Treu, Hystrio, ottobre-dicembre 2005

L'ultima creazione di Marco Martinelli è una "lettura pubblica" della *Canzone* di Elsa Morante, destinata a luoghi non istituzionali. Per esempio biblioteche, supermercati, carceri. O anche ospedali psichiatrici dismessi. Come l'ex Paolo Pini di Milano, che ha ospitato lo spettacolo nella rassegna Da vicino nessuno è normale. Il titolo, o motto, non poteva essere più azzeccato per il gruppo delle Albe. Il loro teatro è percorso da una vena sottile di follia: vitale e feconda, come quella di Aristofane e Jarry, ma anche scomoda e disturbante, come la pazzia collettiva, ebete e sinistra del recente *Salmagundi*, che è il precettore immediato di questa *Canzone*. Anche i giovani attori sono gli stessi. Ma hanno imparato a dosare con più misura le pause e i silenzi, il corpo e la voce. Alessandro Argnani entra in scena per primo, solennemente, come un direttore d'orchestra. Comincia a leggere il testo Morante, che risuona ancora oggi dirompente. Il messaggio è semplice eppure inaudito. Si può e si deve essere felici. Anche se pochi altri, prima di noi, ce l'hanno fatta. A un tratto si sentono delle urla in lontananza: un medico e due infermieri si precipitano in scena, si avventano sul protagonista – un paziente, ora è chiaro – e lo immobilizzano sulla barella. Ma lui si divincola e corre via, inseguito dai tre in divisa. A tratti riappare e scompare qua e là. Si affaccia da una botola, come un pupazzo dalla scatola. E riprende a declamare la *Canzone*. Il girotondo è vorticoso e incessante: ha il ritmo delle vecchie comiche, ma anche il nostro mondo impazzito. *Il mondo salvato dai ragazzini* si intitola il libro della Morante. E Martinelli, raccogliendo la sfida, affida il messaggio agli attori *non-scuola*. O ai ragazzi di Scampia, il Bronx di Napoli, con cui inizierà presto a lavorare su un testo di Aristofane. Il titolo è un incitamento -*Pace!*- che si ricollega idealmente a quello della Morante: ragazzi, salvate il mondo!

Il teatro di Elsa

Federica Iacobelli, *Primafila*, novembre 2005

Intorno alla scrittrice continua a muoversi anche il Teatro delle Albe di Marco Martinelli che sta portando in giro la lettura pubblica di *La Canzone degli F.P. e degli I.M., ovvero La Canzone dei Felici Pochi e degli Infelici Molti*, non uno spettacolo ma un testo rivoluzionario della scrittrice da portare a tutti e in ogni luogo, dalle scuole ai supermercati, a diffondere tra la gente il suo messaggio eretico: che si può essere felici anche in un mondo di cinici, di manipolatori e di manipolati consapevoli, di "berlinesupermolleggiatefuoriserieultimomodello", anche in questa dittatura della felicità nella quale viviamo e dove i felici, quelli veri, diventano pericolosi eversori guardati con sospetto.

In scena, il testo-canzone di Elsa Morante è trasformato nello sproloquio di un "pazzariello" inseguito da un medico e da due infermieri. Gli interpreti sono quattro giovani attori che provengono dall'esperienza della "non-scuola" ravennate, Alessandro Argnani, Luca Fagioli, Roberto Magnani e Alessandro Renda. E sono loro a raccontare di aver voluto fare più che altro un'incursione: la stessa incursione che voleva realizzare Elsa Morante quando chiedeva che i suoi libri costassero il meno possibile per poter arrivare a tutti, anche ai carcerati.

"Questa è la sua rivoluzione culturale. -spiega a *Primafila* Alessandro Argnani- E noi questo suo testo, questo suo regalo che resta attuale e quasi veggente benché scritto nel 1967, lo portiamo in tanti posti, non teatrali. Per esempio, siamo stati a luglio ad Arezzo Wave. E vorremmo andare in un supermercato, tra quaranta miliardi di Infelici Molti."

Alessandro Renda ricorda invece la replica al Paolo Pini di Milano, l'ex ospedale psichiatrico. "Lì uno spettatore, ex degente, ha visto come abbiamo messo in scena la lettura e ha commentato: 'È così, è proprio così che succede: ti fanno leggere poesie ma ti portano via'". E Roberto Magnani non ha dubbi sulla teatralità del testo:

"Perché in questo nostro lavoro la parola di Elsa Morante è veramente incarnata. (Alessandro Argnani) lo costringe a una verità di quello che dice, quindi urla, sproloquia contro questa gente. E dopo una parte iniziale in cui c'è ancora dell'ambiguità, del mistero, e questo ragazzo in frac arriva e attacca due cartelli e guarda il pubblico e inizia a declamare, poi a un certo punto arrivano i dottori e allora l'urgenza, in questa sua povera ora di libertà messa in pericolo, diventa sempre più forte, e il più il gioco va avanti, più il testo prende forma." *La Canzone degli F.P. e degli I.M.* Del Teatro delle Albe ha appena debuttato a Modena il 28 e 29 ottobre per "Vie Scene Contemporanea Festival" organizzato dall'ERT. Altre date sono quelle del 4, 5 e 6 novembre al Teatro di Juvarrà di Torino, e un po' più in là nei mesi, il 6 e 7 febbraio nella Sala Teatrale ex Macello di Bologna.

La scanzonata Canzone delle Albe

Alberto Marchesani, *Accrocchio.it*, venerdì 6 maggio 2005

Un elegante signore in frac con custodia di violino si affaccia verso il pubblico. Lentamente dalla custodia dello strumento estrae un leggio e un libro. Il libro è *Il mondo salvato dai ragazzini* di Elsa Morante. Il signore in frak inizia a leggere il capitolo intitolato *Canzone degli F.P. e degli I.M. (Felici Pochi e Infelici Molti)*.

È questo l'inizio della lettura-scenica del testo della Morante fatta dagli attori della compagnia del Teatro delle Albe per l'ideazione di Marco Martinelli. L'atmosfera austera e rigida da pubblica lettura dura il tempo dell'ingresso in scena degli infermieri (Luca Fagioli, già zio Gustavo in *Salmagundi* e Roberto Magnani che sembra un personaggio uscito da un film di Tarantino) e del medico psichiatra (lo spassosissimo Alessandro Renda) che, trafelati dall'inseguimento, bloccano il nostro lettore e cercano di impedirgli di continuare.

Il nostro declamatore altri non è che un pazzo, internato in manicomio, che ci urla che ancora si può vivere felici, che la felicità è libertà e che la libertà sta nella conoscenza. La felicità non è uno stato di grazia donatoci da dio, bensì una condizione che va perseguita e ricercata con lucidità.

Lo urla rivolgendosi direttamente al pubblico e prendendolo in causa. Grida che si può essere felici anche senza *berline-super-turbo-sotto-il-culo* e che tutti gli altri messi assieme, gli Infelici Molti, non possono vincere contro i Felici Pochi, anche se pochi, appunto.

Questa *Canzone degli F.P. e degli I.M.* sembra il *doppio* del precedente lavoro del Teatro delle Albe: *Salmagundi, Favola Patriottica*. In *Salmagundi* la felicità era obbligatoria e obbligatoriamente condivisa da tutta la parte *sana* della popolazione. Una felicità forzosamente leggera e spensierata. Chi non era allineato col comune pensiero era pericoloso e andava arginato. Nella *Canzone*, i veri Felici, sono costretti e legati in una barella e trascinati da infermieri pronti a farli tacere a forza, la loro felicità è pericolosa quanto è sovversivo il pensare. Ma a differenza di *Salmagundi*, nella *Canzone degli F.P. e degli I.M.* le certezze dei "sani" vacillano e il medico e gli infermieri, anche solo per qualche istante arrivano a sfiorare la verità. *La Canzone* sembra essere l'antidoto alla profezia di *Salmagundi*, ne è l'emblema la figura dell'uomo in frak, impersonata dal trascinate Alessandro Argani: lo avevamo lasciato mentre sventolava la sua bandiera bi-colore-fronte-retro (buona per tutte le occasioni) nel paese del "salame cotto" e lo ritroviamo nella *Canzone degli F.P. e degli I.M.* con la consapevolezza che la sua verità vale bene una camicia di forza.

Tra i Felici Pochi citati in questa lettura spicca il nome di Vladimir Majakovskij il quale scrisse:

" Mi cucirò calzoncini neri
col velluto della mia voce,
e una blusa gialla con tre metri di tramonto.
Lungo la Nevsky del mondo, lungo le sue strisce lustre,
bighellonerò con passo da Don Giovanni e da bellimbusto.

Che la terra, effeminata nella calma, gridi pure:
" Vieni a violentare le verdi primavere, adesso!"
Io getterò in faccia al sole, con largo sorriso sfrontato:
" Sull'asfalto così liscio mi va di parlar con l'erre moscia!"
" ... "

Vladimir Majakovskij, *La blusa del bellimbusto*, 1914.

Forse i Felici non sono così Pochi.

Albe: incursione londinese

Argnani e Renda: “ Un gioco inaspettato”

Alessandro Fogli, *Romagna Corriere di Ravenna*, lunedì 8 maggio 2006

RAVENNA - Dopo il contagioso successo ottenuto prima in città e poi a livello nazionale, arriva ora anche a Londra, martedì 10 maggio. *La Canzone degli F.P. e degli I.M.*, spettacolo che il regista delle Albe Marco Martinelli ha tratto dallo splendido testo di Elsa Morante *Il mondo salvato dai ragazzini* e interpretato da quattro giovani attori delle Albe, Alessandro Argnani, Luca Fagioli, Roberto Magnani e Alessandro Renda, quest'ultimo anche autore insieme a Giovanni Belvisi di *Mighty Mighty Ubu*, il video che verrà proiettato all'Istituto Italiano di Cultura dopo lo spettacolo. Due protagonisti, Alessandro Argnani e Alessandro Renda, raccontano la loro esperienza con *La Canzone*.

Com'è nato lo spettacolo?

Argnani: “ *La Canzone*, che è andata in scena per la prima volta esattamente un anno fa, nasce da una lettura, quella della Morante, che ci ha accompagnato da quando facciamo parte delle Albe, e soprattutto *La Canzone degli F.P. e degli I.M.* È un testo che ci è sempre piaciuto moltissimo. L'opera teatrale è arrivata quasi per gioco: due anni fa Marco Martinelli ha dedicato alla figura della Morante la stagione *Nobodaddy* e durante la serata di presentazione furono letti al pubblico alcuni passaggi proprio della *Canzone*. Quella sera ci siamo resi conto di quanto quelle parole fossero potenti e penetranti, e con Marco si decise di lavorarci sopra, una volta terminato l'allestimento di *Salmagundi*. Fra l'altro il tema della *Canzone* – la consapevolezza del fatto che si può essere felici anche in un mondo che fa di tutto per farci credere il contrario – è speculare a quello di *Salmagundi*, in cui tutto viene omologato e il singolo represso. A differenza di altri lavori con Martinelli il testo qui è talmente potente che non c'è stato bisogno di ritoccarlo o riscriverlo. Per la prima volta, inoltre, ci siamo trovati in scena noi quattro palotini”.

La Canzone è anche uno spettacolo piuttosto particolare.

Renda: “ Il suo sottotitolo è 'lettura pubblica', ma in realtà la *Canzone* non si presenta né come una lettura né come uno spettacolo vero e proprio, bensì più come un'incursione. Infatti l'idea di partenza era quella di un'incursione che si potesse fare nei supermercati, nelle biblioteche, negli ospedali psichiatrici, cioè in luoghi non convenzionali, non teatrali. L'idea dell'incursione è poi nella creazione stessa del lavoro, in quanto non abbiamo scena – se non una barella – e i vestiti sono quelli che ci portiamo dietro da *Salmagundi*, ossia quelli del dottore e dei barellieri. Inoltre sono le parole stesse della Morante, lucidissime, forti, difficili, che abbisognavano di un personaggio 'incursivo' per essere dette, per cui la scelta del 'pazzariello' che declama queste parole prima di essere messo in camicia di forza”.

Vi aspettavate un tale successo?

Renda: “ *La Canzone* è stato veramente un gioco inaspettato, nel senso che è arrivata da un'idea immediata sulla quale abbiamo lavorato da subito con vigore, basandoci su un meccanismo comico rodato da *Salmagundi* e da altri spettacoli delle Albe più prettamente legati all'avanspettacolo. E obiettivamente il risultato è un piccolo corto teatrale che sta avendo un successo anche non previsto, come per questa trasferta londinese”.

Argnani: “ È stato un caso che sia saltato fuori un lavoro così, ma lettura della Morante ci ha davvero accompagnato fin dagli anni '90 quando per la prima volta ci siamo avvicinati alle Albe con la *non-scuola*. C'è una lettura che la Morante ha scritto a Goffredo Fofi che per noi è simbolica, in cui lei afferma che la sua vera rivoluzione culturale permanente sarebbe stata riuscire a stampare i suoi libri a poche lire e a regalarli a persone bisognose, a persone per le quali lei scriveva, come i carcerati. In qualche modo per noi avere un lavoro di questo tipo, così agilmente portabile dappertutto, è un regalo che ci sentiamo di aver fatto alle parole della Morante. E ci siamo accorti che questo testo stravolge davvero le persone”.

Renda: “ C'è un episodio singolare che rappresenta forse la più bella recensione che ha avuto la *Canzone* quando l'abbiamo portata al Paolo Pini, l'ex ospedale psichiatrico di Milano, ci siamo imbattuti in un degente che era ancora ospite dalla struttura. Abbiamo invitato questa persona, grande appassionato di teatro brechtiano, a vedere lo spettacolo, sebbene fosse molto scettico nei nostri confronti. Alla fine però ne è rimasto entusiasta, perché secondo lui 'è proprio così che funziona: ti fanno dire la poesia ma ti mettono la camicia di forza e ti portano via, qui e fuori di qui”.

Incursione' londinese per le Albe

Il Teatro delle Albe ha rappresentato un testo di Elsa Morante sulla felicità non standardizzata.

Alice Savorelli, *Qui*, venerdì 19 maggio 2006

Un ragazzo in frac, un medico, due infermieri: che ci fanno in una sala affollata di persone all'Istituto Italiano di Cultura nel quartiere londinese di Belgravia? Forse una lezione di teatro contemporaneo?

Lo scorso 10 maggio, Marco Martinelli, direttore artistico di Ravenna Teatro, e gli attori provenienti dalla 'non-scuola' ravennate del teatro delle Albe, hanno presentato presso l'Italian Cultural Institute di Londra "La Canzone degli F.P. e degli I.M." di Elsa Morante – testo in cui l'autrice divide il mondo in Felici Pochi e Infelici Molti-, tratto da "Il mondo salvato dai ragazzini", del 1968. Accolta con grande successo dai tanti spettatori dell'Istituto Italiano di Cultura di Belgrave Square –inglesi inclusi, nonostante le difficoltà di comprensione linguistica– questa 'lettura pubblica' della Morante esprime tratti di profonda verità, sia dal punto di vista prettamente teatrale, sia da quello sociale e umano, manifestando un interesse per la condizione dell'uomo all'interno della storia e dell'attualità.

Una rappresentazione immediata e vitale.

Traboccante dello stesso entusiasmo che contraddistingue i laboratori anti-accademici della non-scuola, che il Teatro delle Albe gestisce da oltre dieci anni all'interno delle scuole superiori di Ravenna con l'ambizione di coinvolgere sempre più studenti, questa lettura del testo della Morante stabilisce una comunicazione diretta con gli spettatori, resa possibile dall'immediatezza e vitalità di una interpretazione che non necessita del supporto e degli espedienti di un palcoscenico. La scenografia è essenziale, la luce è quella naturale di un tardo pomeriggio primaverile ancora assolato, non ci sono attrezzature né effetti speciali. Gli attori sono in mezzo al pubblico: Alessandro Argnani porta la custodia di un violino contenente due fogli di carta – uno con la scritta F.P., l'altro con la scritta I.M. -, un leggio e una copia de "Il mondo salvato dai ragazzini".

Felici, ma non omologati.

È lui il 'pazzariello' in frac, forse fuggito dalla stanza di un ospedale psichiatrico, che, citando la Morante, vuole illuminare il pubblico sulla possibilità di sperimentare una felicità non omologata. E senza dubbio ci riesce. Il ragazzo parla, urla, tenta di farsi ascoltare senza stancarsi, si impossessa fisicamente ed energicamente della scena correndo da un lato all'altro della sala. Il linguaggio è semplice e veloce ma allo stesso tempo genuinamente poetico.

Un medico (Alessandro Renda) e due infermieri (Luca Fagioli e Roberto Magnani) entrano in scena per bloccare il pazzo. L'effetto dei corpi e delle parole degli attori sugli spettatori è forte: stupore, emozione, complicità, divertimento.

Appassionato, spontaneo, anticonformista, felice: per questo considerato pazzo, legato ad una barella e trascinato via dal medico e dai due infermieri che, anche se solo a tratti, mostrano chiari segni di cedimento, come a ribadire che deve esistere una felicità vera e non solo conformata. Il testo della Morante prende una forma inaspettata grazie all'energia autentica e inarrestabile degli attori 'selvatici' del Teatro delle Albe, teatro coraggioso che rielabora i testi classici mettendo in scena il malessere e i conflitti del nostro tempo, incoraggiando lo spettatore a partecipare e a riflettere, invece che coinvolgerlo troppo nella storia per identificarsi in modo infruttuoso negli attori. In fondo, la pratica delle Albe si è sempre dedicata alla realizzazione di un teatro nuovo e rivoluzionario, sia nella forma che nel contenuto, deciso a non cedere alle insidie del livellamento culturale.

Un video per I Polacchi

La serata della Albe a Londra si è conclusa con la proiezione del video "Mighty Mighty Ubu" - di Giovanni Belvisi e Alessandro Renda, produzione Ravenna Teatro – che documenta il laboratorio svolto nel 2005 a Chicago, dove le Albe hanno rielaborato il loro spettacolo "I Polacchi" (1998) con gruppo di adolescenti africani di una scuola locale. Il video, così come la rilettura della Morante, sintetizza la poetica del gruppo ravennate, che è allo stesso tempo una compagnia professionale e un workshop teatrale in evoluzione, dedito al costante tentativo di fusione tra arte e vita.

La canzone degli F.P. e degli I.M.

Renato Palazzi, *delteatro.it*, 27 giugno 2006

Autore: Elsa Morante

Artisti: Alessandro Argnani, Luca Fagioli, Roberto Magnani, Alessandro Renda

Regia: Marco Martinelli

Sede: Milano, ex-ospedale psichiatrico «Paolo Pini», nell'ambito della rassegna *Da vicino nessuno è normale*

Ne *La canzone degli F.P. e degli I.M.* Elsa Morante stabilisce una sua personale gerarchia dei valori umani dividendo il mondo in due categorie: da una parte ci sono dunque gli F.P., ossia i Felici Pochi, che forse felici proprio non sono, anzi magari soffrono più degli altri, vivono meno, sono perseguitati, emarginati, ma certo consapevoli della propria condizione, illuminati, dunque a modo loro felicissimi. Dall'altra parte ci sono gli I.M., ossia gli Infelici Molti, che paradossalmente inseguono ogni forma di felicità organizzata, omologata, dispensata dall'alto, che si adegua, campano cent'anni, e risultano in definitiva grigi e tristissimi.

In questo brano profetico del *Mondo salvato dai ragazzini* –un'opera sempre più spesso frequentata dalla gente di teatro– la scrittrice, dietro la forma giocosa e soavemente poetica, sembra cogliere con straordinaria lucidità fin da quel lontano 1986 una serie di caratteristiche della società attuale, e che riguardano appunto la ricerca di una bellezza forzata, di un divertimento forzato, di un benessere forzato, in nome dei quali si è pronti ad abdicare alla propria coscienza. A sentirle esposte così, di questi tempi, risultano di una lungimiranza che fa impressione.

Marco Martinelli, il regista del Teatro delle Albe, indica il piccolo spettacolo che ne ha tratto come «lettura pubblica», ma la definizione suona riduttiva, perché la sua proposta sembra ben più di una semplice lettura. È chiaro tuttavia ciò che intendeva suggerire: il bisogno etico, civile di mettere in comune –sia pure in forma semplice e immediata– un patrimonio di idee tanto urgenti e necessarie da dover essere comunque condivise con gli spettatori e con gli attori stessi, che essendo giovani, praticamente tutti ex-allievi dei corsi tenuti dalla compagnia, aggiungono all'operazione un'ulteriore valenza pedagogica.

Con scelta acutamente provocatoria, Martinelli affida le parole del testo a una figura che risulta essere il paziente di un manicomio, inseguito da un medico e due infermieri. Soprattutto questi ultimi provano a soffocare la vocazione alla diversità, malmenandolo, legandolo, impedendogli di parlare: ma lui, tenero e inarrestabile, con insistenza stralunata riesce a convincere il dottore e forse, per un attimo, persino i due bruti. Un messaggio che risultava ancora più eloquente a Milano, dove veniva ambientato in una stanza dell'ex-ospedale psichiatrico Paolo Pini, nel puntualissimo programma della rassegna *Da vicino nessuno è normale*.

La messa in vita

Carlo Infante, *teatron.org*.

Con questa emblematica affermazione Marco Martinelli del Teatro delle Albe definì tempo fa il lavoro mirabile che stava facendo con i ragazzi della non-scuola di Ravenna.

Si tratta d'un etica teatrale che va oltre l'idea stessa di messinscena per mettere in vita: far scaturire l'energia dai corpi in azione. Quei ragazzi sono cresciuti e ora approdano a Torino con un lavoro su Elsa Morante.

“La Canzone degli F.P. e degli I.M.”, ha confermato le aspettative: quei ragazzi della *non-scuola* ravennate giocano teatro come in un dribbling brasiliano.

Leggeri e determinati, divertenti e intelligenti.

E portano in goal quel testo della Morante che dopo quasi quarant'anni ancora lascia il segno.